

Agenziaradicale.com

21 ottobre 2007

Maria Antonietta Amenduni

UN VIAGGIO NELL'INFANZIA SUDDIVISO IN CAPITOLI

Il talento di Davide Enia fa nuovamente centro al Teatro Piccolo Eliseo di Roma

Quali sono gli sviluppi e le conseguenze di uno spiccato talento creativo unito ad intelligenza e personalità peculiari? L'invenzione di giochi teatrali, e la scoperta di chiavi inedite della realtà. Tutto questo è Davide Enia, alle prese al Teatro Piccolo Eliseo Patroni Griffi, con lo spettacolo: "I capitoli dell'infanzia" che fa parte del progetto Eliseo Lab, la sezione dell'Eliseo dedicata alle forme più nuove e interessanti delle arti sceniche.

In programma dal 23 ottobre al 2 dicembre, lo spettacolo è diviso in due capitoli, che saranno messi in scena separatamente a settimane alterne, Capitolo 1: Antonuccio si masturba, Capitolo 2: Piccoli gesti inutili che salvano la vita.

La musica, parte attiva e narrante, che accompagna Davide Enia, grande talento affabulatore che affonda le sue radici ne "lu cuntù" siciliano, è eseguita dal vivo da Giulio Barocchieri e Rosario Punzo.

Nato a Palermo nel 1974, è autore e interprete di molti spettacoli tra cui Italia-Brasile 3 a 2 (2002) e Maggio '43 (2004); entrambi hanno riscosso successo proprio al Piccolo Eliseo, due anni fa, e molti sono stati in questi anni, i successi da lui riscossi.

Davide Enia riesce a concretizzare le sue doti artistiche. La fantasia e la sensibilità artistica sono i cardini dei suoi spettacoli, ma si confrontano col bisogno di ordine e con la necessità di analizzare e valutare. Tutto questo l'artista siciliano riesce a farlo in maniera concreta, mettendo su un bellissimo gioco teatrale nel quale da anche prova, della sua ottima padronanza del movimento e del corpo. Efficacia dunque, unita a concretezza e semplicità, sono le doti di questo bel lavoro di Davide Enia.

I capitoli dell'infanzia sono il primo tassello di un ciclo di storie più ampio che accompagnerà l'intero arco della vita di tre fratelli. I capitoli dell'infanzia raccontano questo momento della loro età.

Ecco come Enia racconta, a modo suo, lo spettacolo: "La città che i ddi attraversano e s'insignano a conoscere è Palermo. Il più grande dei tre fratelli si chiama Angelino. Ha lo sguardo trafittivo come una freccia, la curva delle labbra come la curva del fiume ed è bello come un agosto, e come agosto non ha pioggia accusò i suoi occhi non conoscono lacrime, Angelino che partirà per la guerra e che sul campo di battaglia morirà, due volte. Il mezzano è Antonuccio.

Parla in sogno con il pesce squalo, sta scoprendo la sessualità ed è agli occhi di tutti caro e prezioso come un ricordo tanto dolce e segreto che si è disposti a morire pur di difenderlo. Il piccolo è Asparino, che osserva non soltanto con gli occhi, che da grande vuole abitare in una casa da dove si vede il mare e che desidera ardentemente abbracciare gli alberi, Asparino che diverrà il custode dei segreti della città di Palermo.

Loro zio è Concetto, un cieco che parla con gli uccelli e considera il piccione Pierino suo fratello di sangue. Fiore è la madre, che osserva con occhio di sfida il mare nero e oscuro che da sempre sta davanti Palermo e che le portò via, una notte d'inverno, Toti il pescatore, suo marito e padre dei suoi tre figli.

Palermo è crocifissa da un sole impietoso, come i suoi abitanti. I suoi sette fiumi scorrono e raccontano ognuno una storia apparentemente diversa, come il dedalo di strade che percorrono le sue viscere intarsiandosi infine un unico arcano disegno ancora incompreso.

E, nel sottosuolo, vive la Palermo dell'ombra, in tutto e per tutto uguale a quella di sopra ma rovesciata, ché per ogni città che si erge contro il cielo ne esiste una simmetrica fatta di vuoto e di pietra sottratta

E poi, inevitabile, c'è la guerra, che sempre arriva e sempre distrugge. Dentro (e fuori) tutto questo, vivono i tre fratelli. Chista è la loro storia".

12 novembre 2007

Lucio De Angelis

Al Piccolo Eliseo Davide Enia il poeta de "I Capitoli dell'Infanzia"

Fino al 2 dicembre Davide Enia presenta il suo nuovo lavoro 'I Capitoli dell'infanzia' al Piccolo Eliseo Patroni Griffi di Roma. A settimane alterne vengono rappresentati il primo capitolo 'Antonuccio si masturba' e il secondo capitolo 'Piccoli gesti inutili che salvano la vita'. Poeta e grande talento affabulatore, che affonda le sue radici ne 'lu cuntù' siciliano, Enia è un novello cantastorie, che immerge lo spettatore nei primi due racconti di un ciclo, che accompagnerà l'intero arco della vita di tre fratelli con la musica, parte attiva e narrante, che è eseguita dal vivo da due validissimi musicisti Giulio Barocchieri e Rosario Punzo.

Tradizionale figura di intrattenitore ambulante, una volta il cantastorie si spostava di città in città e di piazza in piazza raccontando una favola, una storia, un fatto, con l'aiuto del canto e spesso di un cartellone in cui erano raffigurate le scene salienti del racconto.

Oggi Enia va di teatro in teatro, ringiovanendo questa tradizione con l'aiuto di Punzo e Barocchieri ed insieme a

loro rievoca splendidamente le sensazioni che narra. Quasi si palpino la giovinezza, l'allegria, il dolore, il profumo e la cattiveria del mare e tutte quelle sensazioni poetiche, che la passata gioventù riporta alla memoria.

Per presentare quest'opera piena di poesia, più che sottolineare e dissertare sulla bravura indiscutibile dell'artista, si è preferito riportare le sue stesse poetiche frasi di presentazione: 'A tredici anni scopri il mondo. Dentro e fuori di te. Mutano le forme del corpo, mentre una tensione nuova ti spinge ad osservare la realtà: le foglie della magnolia suonate dal vento, il fiammifero e la sua fiamma ballerina, l'ampio giro di gonna di una fanciulla scalza con cui vorresti intrecciare le dita. Di fronte alla molteplicità del reale, comincia la stagione delle scelte.

Lui è mio amico e lui no. Questa è la strada che voglio percorrere e quella no. Lei è quella che voglio baciare e tutte le altre no. In fondo, è semplice. Basta avere il coraggio delle proprie decisioni, e perseguirle. A tredici anni non esiste una matematica del sentimento. Non ci credi che si possano conquistare esseri umani con la spietata logica del calcolo. Lo sguardo possiede ancora uno straccio di innocenza.

Le domande germogliano, le urgenze pungono. Furiose ricadute nella disperazione e immediate risalite nella gioia. Sogni di felicità condivisa e cadute basse che feriscono. A tredici anni si vive una perpetua altalena emotiva. In fondo, è semplice. Basta stringere forte le mani, e non cadere'.

Di tutto questo parla il primo capitolo, 'di quel momento di età ruggente ed imperioso, di quel sole sovrano che illumina e acceca, riscalda e disidrata'. I tredici anni in cui si sogna, si agisce e si rischia tutto, pur di essere felici.

Della perdita di tutto ciò narra il secondo capitolo, perché 'il dolore comincia ad essere il sottile filo che tesse assieme i brandelli di realtà, il buio va insinuandosi sempre più negli interstizi dell'anima e la sofferenza buttana inizia a lacerare la carne di cui sono fatti i nostri sogni.'

La città che 'iddi' attraversano e 's'insìgnano' a conoscere è Palermo.

Il più grande dei tre fratelli si chiama Angelino: 'Ha lo sguardo 'trafittivo' come una freccia, la curva delle labbra come la curva del fiume ed è bello come un agosto, e come agosto non ha pioggia accusi i suoi occhi non conoscono lacrime, Angelino che partirà per la guerra e che sul campo di battaglia morirà, due volte'.

Il mezzano è Antonuccio. 'Parla in sogno con il pesce squalo, sta scoprendo la sessualità ed è agli occhi di tutti caro e prezioso come un ricordo tanto dolce e segreto, che si è disposti a morire pur di difenderlo'.

Il piccolo è Asparino, che 'osserva non soltanto con gli occhi, che da grande vuole abitare in una casa da dove si

vede il mare e che desidera ardentemente abbracciare gli alberi', Asparino che diverrà il custode dei segreti della città di Palermo.

Loro zio è Concetto, un cieco che parla con gli uccelli e considera il piccione Pierino suo fratello di sangue.

Fiore è la madre, che osserva con occhio di sfida il mare nero e oscuro che da sempre sta davanti Palermo e che le portò via, una notte d'inverno, Toti il pescatore, suo marito e padre dei suoi tre figli.

'Palermo è crocifissa da un sole impietoso, come i suoi abitanti. I suoi sette fiumi scorrono e raccontano ognuno una storia apparentemente diversa, come il dedalo di strade che percorrono le sue viscere intarsiandosi infine un unico arcano disegno ancora incompreso. E, nel sottosuolo, vive la Palermo dell'ombra, in tutto e per tutto uguale a quella di sopra ma rovesciata, ch  per ogni citt  che si erge contro il cielo ne esiste una simmetrica fatta di vuoto e di pietra sottratta. E poi, inevitabile, c'  la guerra, che sempre arriva e sempre distrugge'.

Dentro (e fuori) tutto questo, vivono i tre fratelli. Gli applausi finali sono calorosi, ripetuti e spontanei.